

«Giusto il bonus bebè agli stranieri»

Sentenza del tribunale di Biella

dà ragione a sette famiglie

Il "bonus bebè" è una "prestazione di assistenza sociale in favore della famiglia". Stando alla Costituzione e al Testo unico sull'immigrazione, quindi, hanno diritto a percepire il contributo di mille euro che nella scorsa legislatura era stato stanziato per ogni nuovo nato, anche i cittadini stranieri ai quali, invece, il "bonus" per i loro figli nati nel 2005 e nel 2006, non era stato riconosciuto. E' quanto, in sintesi, prevede la clamorosa sentenza "pilota", nel senso di prima e finora unica, emessa dal giudice onorario di Biella, Pietro Brovarone, che ha condannato il Ministero dell'Economia a corrispondere mille euro più gli interessi maturati più le spese legali, in favore di sette cittadini stranieri che - appoggiati dall'Inca, il patronato della Cgil (unico con altri due casi di Roma) - hanno fatto ricorso sostenendo l'illegittimità costituzionale dell'apposito articolo della Finanziaria 2006 (del passato governo Berlusconi) in quanto - a loro dire - realizzava una discriminazione nei confronti dei cittadini extracomunitari residenti in Italia e, ovviamente, in regola con i documenti.

A sostenere sin dal principio il ricorso, è stata la battagliaia direttrice dell'Inca, Igea Ognibene: «Ho seguito la strada del ricorso gerarchico - puntualizza - passando prima dal ministero. Alla fine mi hanno scritto che capivano il disagio venutosi a creare nei confronti delle tante famiglie extracomunitari coinvolte. Han-

no chiesto scusa per le modalità con cui il provvedimento era stato adottato, con le lettere a firma Silvio Berlusconi inviate a tutti indistintamente, italiani e stranieri, comunitari ed extracomunitari: missive a mio avviso ingannevoli, nominative, che hanno spinto in buona fede molti stranieri a presentare richiesta per l'ottenimento del bonus pur senza averne i requisiti. Il ministero ha chiesto scusa ma alla fine ha sostenuto che, in ogni caso, il contributo non poteva essere erogato. Abbiamo così

deciso di citare in giudizio il presidente del Consiglio dei ministri e i ministeri dell'Economia e degli Interni...».

Il ricorso è stato preparato dagli avvocati Vittorio Angiolini di Milano e dal suo collega biellese Andrea Mutti. Era fondato sulla probabile illegittimità costituzionale dell'apposito articolo della Finanziaria che - a detta dei legali - realizzava una evidente discriminazione tra i cittadini italiani e comunitari e quelli extracomunitari, una disparità di trattamento irragionevole. L'incostituzionalità del provvedimento - stando al ricorso - appariva così evidente.

Tutte le parti citate si sono affidate all'avvocatura dello Stato che ha rivendicato la bontà dell'operato in relazione all'attuazione della norma prevista dall'ultima finanziaria targata Berlusconi che appariva legittima e che, comunque, non andava a ledere nessun principio.

La sentenza del giudice Pietro Brovarone, non ha in realtà sollevato nessuna

illegittimità costituzionale, ma ha comunque dato ragione ai sette ricorrenti. E' partita dai principi base della Costituzione supportati dalle norme relative alla legislazione speciale che riguarda gli immigrati. Dopo aver qualificato il "bonus bebè" come "provvidenza di natura economica a favore della famiglia", il giudice ha analizzato tutte le altre norme della Costituzione che riguardano gli stranieri che risiedono regolarmente in Italia ai quali sono dovute le prestazioni di as-

sistenza sociale. Evidente, a questo punto, il risultato: il contributo di mille euro, in quanto prestazione di assistenza sociale, doveva essere stanziato anche ai sette ricorrenti che avevano ricevuto la lettera di Berlusconi pur se extracomunitari. A questo punto l'amministrazione dello Stato dovrà valutare come comportarsi, se erogare il contributo oppure presentare ulteriore ricorso.

La sentenza "pilota" biellese potrebbe aiutare anche tutti quegli stranieri (nel Biellese sono sessanta le famiglie coinvolte) che hanno presentato la domanda, ottenuto i mille euro di contributo e, alla fine, si sono visti denunciare dalla Guardia di finanza per falsità in atto pubblico e indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato. «A livello nazionale - spiega l'avvocato Mutti - potrebbero essere attivati qualcosa come tremila procedimenti penali che, sulla scorta della sentenza del giudice Brovarone, potrebbero basarsi su una norma considerata illegittima e sull'evidente errore commesso dal precedente governo che ha inviato la lettera anche a chi non ne aveva diritto inducendo in errore migliaia di famiglie. I costi sociali sarebbero enormi. Gli stessi motivi che supportano l'attuale sentenza, potrebbero quindi servire anche alle difese nel corso degli eventuali processi penali che dovessero essere attivati...».

VALTER CANEPARO

“
*Un verdetto
che potrebbe
aprire un caso*”